

# L'Unità

LIRE **1000**

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Partita aperta tutto è in movimento

di ROMANO LEDDA

**IL PENTAPARTITO** a direzione socialista compie due anni. Ma non c'è aria di festose celebrazioni. Il compendio è anzi nervoso, dimesso, carico di sospetti, paure e dubbi, di interrogativi e incertezze. La stessa durata del governo viene ricordata solo pudicamente.

Siamo andati a rileggere i discorsi, le dichiarazioni, i giornali di appena quattro, cinque settimane fa, e anche meno. Tutti i riflettori erano puntati sul Pci, la sua «insanabile crisi»: emarginazione, isolamento, persino inutilità e declino erano i sostantivi ricorrenti. E la stessa riflessione critica aperta dai comunisti veniva puntualmente (con le dovute eccezioni, beninteso) registrata in chiave di «teatrino» politico o di tenuta del passo con affanno.

Per contro alla coalizione di governo si attribuiva la stagione di una florida maturità, della solida compattezza che l'avrebbe attestata stabilmente per il prossimo triennio, e oltre. Anzi l'esito del voto referendario le avrebbe impresso nuova forza e dinamicità per affrontare programmaticamente tutti i grandi nodi economico-sociali.

Sembrano cronache remote rispetto a quanto accade. Leggiamo ora che il governo concorre «all'Oscar del ratoppo», si è al «fondo», l'aria è di «sfascio». Lo spettacolo è la «misericordia di chi vive alla giornata», nessuno nella maggioranza «fa più politica». Il pentapartito come strategia? Si dice più modestamente che è uno stato di necessità. E a seguire il dibattito parlamentare sulla fiducia si rimane colpiti da quanti siano — a partire dal presidente del Consiglio — coloro che desiderano dialogare, cercare, stabilire nuovi rapporti con l'opposizione comunista. Senza ironia uno dei quotidiani di più stretta osservanza governativa ringrazia il «generale agosto», il «sapore di mare», e prevede vacanze trepidanti con quel rovello degli appuntamenti di settembre.

Che cosa è dunque avvenuto? Una coalizione di cinque partiti si porta sempre dietro, è ovvio, un suo tasso di litigiosità, convive quasi fisiologicamente con contrasti e compromessi. Ma adesso alla scadenza del biennio non siamo alla ripetizione di questo copione. È intervenuta la brusca accelerazione di una crisi politica, che ha rischiato di tradursi in crisi del ministero. Le ragioni sono molte e antiche, ma ve ne sono tre fondamentali.

I problemi del paese, in primo luogo, giunti ad una stretta. Ebbene questo governo non è in grado di affrontarla. Non ha risposte non solo adeguate, ma neanche univoche. C'è ormai il constatato fallimento di una politica economico-sociale che ripropone acuti problemi di consenso, di alleanze sociali (il blocco di forze che sostenne il decreto di S. Valentino si è come disciolto), e che esige scelte che non consentono ambiguità, galleggiamenti, perché vanno in direzioni contrapposte. Può l'assemblaggio di quei cinque partiti farvi fronte? E se la risposta è sì, a quale prezzo per questo o quel partito della coalizione, e soprattutto i due maggiori alleati-contendenti il Psi e la Dc?

C'è anche il fallimento di una ipotesi politica che ha sorretto la coalizione. A guardarli meglio e con più distacco quei risultati elettorali del 12 maggio confermano che il quadro politico complessivo non è proprio quello che i partiti della maggioranza, ognuno per conto suo, avevano prefigurato. La forza del partito comunista non è stata sostanzialmente intaccata, e i due insuccessi elettorali hanno dato il via a

una ricerca, a una elaborazione e a una iniziativa politica che confermano come siamo una forza decisiva per le sorti del Paese. La Dc si è avvantaggiata della conflittualità a sinistra, ma la sua ripresa è limitata e non certo egemone. Ha incassato, grazie al cedimento socialista, l'operazione «giunte» (e non è un risultato da poco). Ma anche lo scudo crociato si trova di fronte a passaggi difficili nei quali sarà un problema far convivere le sue molte anime: popolare, assistenzialista e neoliberalista, le Acli e Comunione e liberazione, Gloria e la Cisl. Il polo laico è rimasto nel limbo delle speranze, con due dei suoi partiti (Psd i e Pli) ridotti a poca cosa. Il partito socialista non ha ottenuto il desiderato sfondamento al centro e a sinistra, benché in quel momento godeva della condizione irripetibile del massimo di concentrazione di poteri al vertice e in periferia: c'è ampia materia per pensarci.

Vi è infine una terza ragione. Tenuta insieme da una reciproca prigionia, la forte concorrentialità interna alla coalizione si è tutta scaricata su quella elevata «cultura di governo» che è la lotta senza esclusione di colpi per la conquista o spartizione di posti di potere, siglata ora da compromessi, ora da vittorie dell'uno o dell'altro sul campo, ora da paralizzanti rinvii. Lo vediamo tutti i giorni dalla Rai alle nomine, dall'informazione scritta all'affare Sme. E di qui anche un'ormai periodica esplosione di tensioni tra le istituzioni, quegli improvvisi e rischiosi attacchi ora a questo ora a quel potere (dalla magistratura alle autonomie locali, ad esempio) che ripropongono in continuazione il tema della democrazia.

A questo insieme di fattori sono da ricondurre il non governo del paese, e per contro i sussultori bracci di ferro tra alleati. Altro che stabilità e governabilità. Mai come ora il ministero è stato così debole, instabile e assente. E ciò mentre avanzano processi di trasformazione e di ristrutturazione in ogni campo della vita nazionale.

Un vuoto, dunque, quindi un rischio. Perché è il Paese a pagare il prezzo dello stallo, a subire le tensioni nella coalizione con un logoramento delle sue strutture portanti, a vedere marcire condizioni e situazioni sempre meno accettabili. Ed è dal Paese, dai suoi interessi collettivi, che deve partire la riflessione non solo per un rigoroso bilancio dell'ultimo biennio — noi abbiamo cominciato a farlo — ma anche per l'avvenire, le cui scadenze paiono immediate.

C'è questa consapevolezza? Nell'accelerazione della crisi e nel suo svolgimento si sono sentiti accenti e si sono avvertiti toni nuovi. Li abbiamo colti anche nei discorsi parlamentari di Craxi. Non li trascuriamo e non li sottovalutiamo. Ma le parole rischiano di restare tali se non si accompagnano a indicazioni concrete, ad atti politici, a contenuti programmatici. Ci sono ancora situazioni aperte in qualche grande città per la formazione delle giunte: ecco un terreno sul quale i socialisti possono compiere un gesto di inversione di rotta. E ancora. Si sono dette cose drammatiche sul Mezzogiorno. Ma nel contempo si risponde rimettendo in piedi vecchi carrozzoni? Ci sono i brucianti problemi delle industrie economiche e delle misure da prendere con urgenza. Si continuerà, nella vecchia politica, oppure no?

E c'è sullo sfondo generale l'esigenza ormai nazionale di superare l'attuale quadro politico, di liberare il paese dall'ostacolo del pentapartito: di aprire una nuova fase.

## Ieri l'autopsia sul giovane morto durante l'interrogatorio Pestaggio in questura? Palermo, altra tragedia

Segreti i risultati degli esami necroscopici sul corpo di Salvatore Marino: non avrebbe fratture, ma chiari segni di percosse - L'uomo era fortemente sospettato per l'omicidio del commissario Montana

### L'omertà non si batte con la violenza

La morte del giovane Salvatore Marino avvenuta nei locali della Questura di Palermo provoca in noi tristezza, amarezza e apprensione per l'avvenire. Giorni fa venne assassinato barbaramente un giovane commissario siciliano, Beppe Montana, che lavorava con lena e convinzione civile per stroncare la mafia. Aveva solo 33 anni, amava la vita e voleva una Sicilia più libera, più pulita, più vera. Oggi la vita di un altro giovane, Giuseppe Ma-

... rino è stata macinata da un sistema che forse l'ha fatto recitare come comparsa in uno scenario infame dove il delitto e l'abiezione sono un retaggio antico. Noi in queste ore abbiamo pensato a questo giovane ancora senza volto. Ieri i giornali non avevano una sua foto e lo descrivevano come un ragazzo magrissimo e di pelle scura,

em. ma.  
(Segue in ultima)



Salvatore Marino

Dalla nostra redazione  
PALERMO — Non c'erano fratture, il che non significa molto. Ma diverse echimosi alle piante dei piedi si, dunque un vistoso rigonfiamento delle caviglie. Anche alle labbra, e infine, alcune macchie «nero-blustre» sparse fra la schiena e le spalle. Qualche medico ammette questa verità a denti stretti, ma la circostanza difficilmente potrà essere smentita. D'altra parte l'esito dell'autopsia, eseguita ieri mattina a medicina legale, al policlinico, è stato tenuto segreto. L'annuncio dei risultati autopsici e di alcuni esami istologici, insieme a quello delle cause della morte, sarà dato fra 60 giorni. Troppi. In una circostanza simile, il riserbo perfino sui primi rilievi necroscopici non scioglie ma alimenta i dubbi, gettando un'ombra inquietante sui metodi adoperati alla squadra mobile di Palermo durante l'interrogatorio di Salvatore Marino, il giovane di 25 anni deceduto in un clima di mistero, mentre era trattenuto in Questura ed interrogato nell'indagine sull'omicidio del commissario Montana.

I parenti del ragazzo non prestano il minimo credito alla versione ufficiale: Salvatore — ripetono in lacrime — aveva un fisico e una salute di ferro. Era un calciatore quotato, si dedicava alla pesca subacquea. Stava benissimo quando si è recato in Questura, e chi lo ha visto, ancora vivo, mentre veniva accompagnato da un ufficio all'altro, afferma che

(Segue in ultima) Saverio Lodato

## Intervista a Giovanni Berlinguer

### «Qui a Roma faremo una giunta-ombra»

«Già, e se ne stanno accorgendo in molti, anche tra coloro che non ci hanno votato».

— I segnali più vistosi? «Basta l'esordio, di questo pentapartito romano. Sono andati avanti per settimane con le risse attorno agli assessorati e poi, appena votata la nuova giunta, sono già arrivate le prime dimissioni, rimate solo ieri. E così il sindaco, Nicola Signorello, non se l'è sentita di andare subito a giurare davanti al prefetto...».

Giovanni Berlinguer, capogruppo comunista al Campidoglio e segretario regionale del Pci, ha parlato del corso di una riunione al gruppo comunista della Camera, presente il compagno Natta e nella quale Sarti, presidente del Cda dell'Unità ha informato sui problemi e sulle prospettive del nostro giornale, Giorgio Napolitano ha consegnato ai compagni dell'Unità un assegno di 175 milioni.

A PAG. 6

### Altri 175 milioni dai deputati Pci per l'Unità

Dai deputati comunisti è giunto un altro sostanzioso contributo per l'Unità. Nel corso di una riunione al gruppo comunista della Camera, presente il compagno Natta e nella quale Sarti, presidente del Cda dell'Unità ha informato sui problemi e sulle prospettive del nostro giornale, Giorgio Napolitano ha consegnato ai compagni dell'Unità un assegno di 175 milioni.

A PAG. 6

## Ha distrutto un ufficio postale Anniversario Italicus Nella notte scoppia una bomba a Firenze

Tanta paura, per fortuna nessun ferito - L'indagine subito affidata al giudice Vigna, che già indaga sulla strage di Natale

Dalla nostra redazione  
FIRENZE — Una bomba, di notevole potenza, ha fatto saltare in aria ieri mattina l'ufficio postale di via Carlo D'Angio, nella zona sud di Firenze. L'ordigno, collocato tra la saracinesca e la porta blindata, è esplosa verso le 5 ed ha provocato gravi danni. Fortunatamente non c'è stato nessun ferito, ma lo scoppio ha provocato molta paura tra gli abitanti della zona. L'attentato per ora non è stato rivendicato. L'indagine è però affidata al sostituto procuratore Pier Luigi Vigna, lo stesso che indaga sulla strage di Natale. Gli inquirenti non si pronunciano sulla matrice della bomba, anche se sottolineano delle coincidenze piuttosto significative. La più evidente è che proprio oggi ricorre l'undicesimo anniversario della strage sul treno Italicus di San Benedetto Val di Sambro (mentre siamo all'indomani della ricorrenza della strage di Bologna e dell'assoluzione dei neofascisti per piazza Fontana).

L'esplosione — non si sa ancora se sia stato usato un timer — è stata violentissima. La deflagrazione ha provocato la rottura dei vetri delle case vicine all'ufficio postale. La gente è corsa in strada mentre i centralini della questura e dei vigili del fuoco venivano tempestati di telefonate. Sul posto giungevano gli uomini e i funzionari della Digos, gli artigieri, gli specialisti della polizia scientifica. Poi il magistrato di turno, il dottor Antonio Grassi, il sostituto procura-

Giorgio Sgherri  
(Segue in ultima)

## E fu la luce

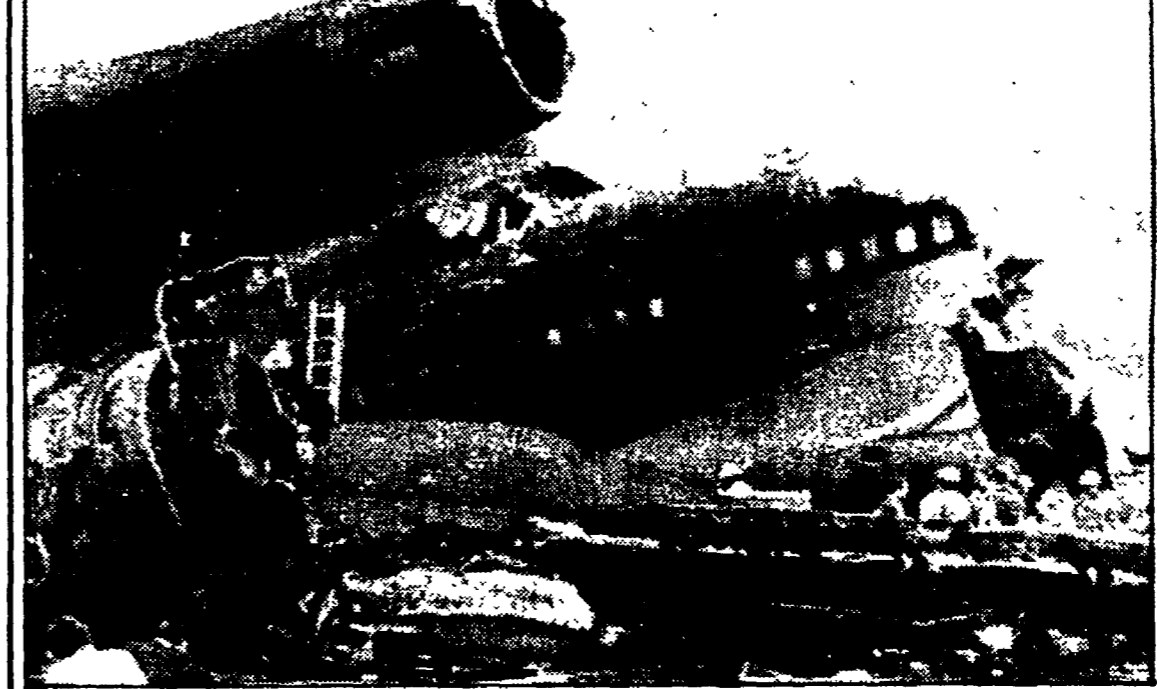


### Dopo Hiroshima la grande paura

La mattina del 6 agosto 1945, un B29 americano sganciò su Hiroshima la bomba atomica: quell'esplosione rappresentò una svolta per il sistema delle relazioni tra i popoli. Oggi gli ordigni nucleari esistono sono più di cinquantamila.  
Quali le «svolte» possibili?

ALL'INTERNO UN INSERTO DI QUATTRO PAGINE

## Nell'interno



### Cade aereo in Usa 130 morti 30 salvi

Sicurezza aerea nel Texas, Usa: un Tristar della «Delta Airlines», con 149 passeggeri e 12 membri dell'equipaggio, è precipitato poco prima dell'atterraggio, esplodendo a 500 metri dalla pista dell'aeroporto di Dallas: 130 i morti, una trentina i superstite. Abbattendosi «come una enorme sfera di fuoco», il grande velivolo è rimbalzato per cinque volte al suolo, urtando, sulla vicina autostrada, una macchina in transito, il cui conducente è stato decapitato. Forse un fulmine ha colpito l'aereo, forse un lampo ha accettato il pilota: al momento della discesa infatti infuriava su Dallas un violento uragano. Tra i rottami sparsi intorno per centinaia di metri, sono già state recuperate le due scatole nere.

A PAG. 5

### Al festival dei giovani ha vinto il pluralismo

Si è concluso ieri sera, con una grande e festosa cerimonia allo stadio Lenin di Mosca, il XII Festival della gioventù. Il documento finale parla di «pluralità di opinioni» che non ha impedito «la cooperazione e l'azione unitaria». Giudizi positivi dei delegati italiani.

A PAG. 3

### La vita di Ivan con Gorbaciov al potere

Comincia l'inchiesta del nostro corrispondente a Mosca, Giulio Chiesa, sulla vita e i problemi della gente nell'Urss. Il primo servizio è dedicato all'agricoltura: le disfunzioni e i metodi per tentare di superare strutture arretrate.

A PAG. 4

## Racconto

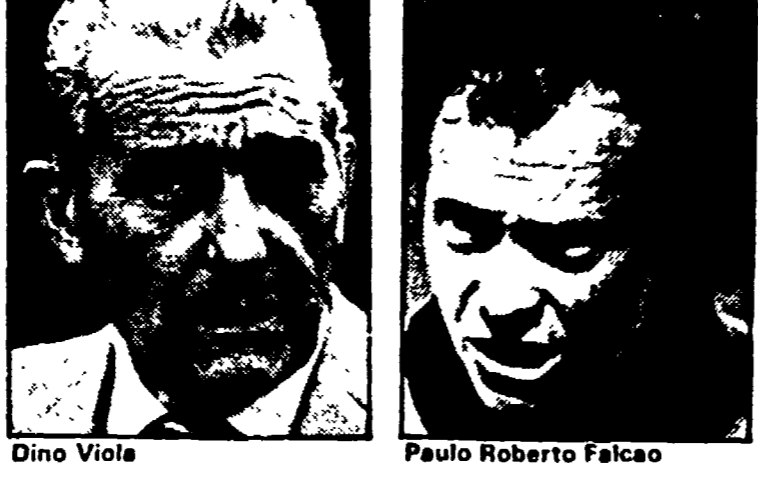
### Quando la donna era un bue

di NUTO REVELLI  
Noi siamo nati ai Fantoni di Croesio. Eravamo 11 figli, 7 ragazzi e 4, la più giovane ero io. Ah, di terra ne avevamo poca.

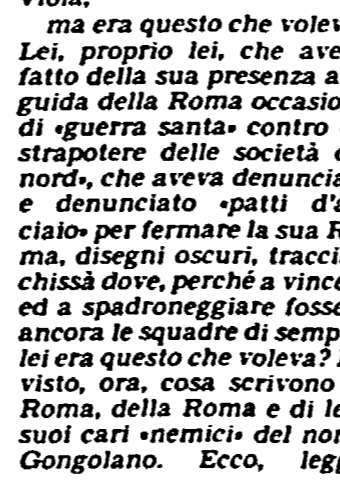
A PAG. 7

## Dopo il licenziamento di Falcao, lettera aperta al presidente (dimissionario) della Roma

### Senatore Viola, è rimasto soltanto Venditti...



Dino Viola



Paulo Roberto Falcao

Egregio senatore Dino Viola, ma era questo che voleva? Lei, proprio lei, che aveva fatto della sua presenza alla guida della Roma occasione di «guerra santa» contro lo strapotere delle società del nord, che aveva denunciato e denunciato «patti d'acciaio» per fermare la sua Roma, disegni oscuri, tracciati chissà dove, perché a vincere ed a spadroneggiare fossero ancora le squadre di sempre, lei era questo che voleva? Ha visto, ora, cosa scrivono di Roma, della Roma e di lei i suoi cari «nemici» del nord? Gogoliano. Ecco, legga.

«Sembrano davvero remoti i tempi in cui una grande città, unita ai piedi di Viola, Falcao e Liedholm, festeggiava sottobraccio a Venditti il titolo di campione d'Italia. Sembrano remoti, e invece quei fasti sono di due anni fa. In due anni la consacrazione e il crollo di un impero. Solo Venditti lei non ha potuto mandar via. Ma gli altri, tutti gli altri, quelli che offuscavano il suo splendore brillando di luce propria, sì: li ha cacciati via, lontano, distante quanto più possibile. E che di loro non si parlesse più.

Lei se lo ricorda quel giocatore serio, silenzioso e tracognuto, passo lento e lancio lungo, che i tifosi trattavano come un fratello. Si chiamava Agostino. Lei se lo ricorda, perché era il capitano, perché era bravo e perché, soprattutto, lo cacciò. Ha preteso, però, senatore Viola, che fossero gli altri, i tifosi, a non ricordarlo più. E per questo ne ha detto male, tanto male che Roma potesse odiarlo. Lo ha cacciato sbattendogli la porta dietro. E quando è andato via gli ha detto: «traditore». Andava a giocare in una squadra del nord.

E ricorda anche quell'uomo chiamato «maestro» - il suo nome era Nils - quell'alienatore svedese, vecchio e biondo che amò Roma e, con lei, certo, senatore, costruì quella Roma che i tifosi dissero «magica». Nemmeno lui c'è più perché prima che lei lo cacciasse, preferì andarsene. Interessi economici ce lo hanno portato lontano da noi, spieghi lei maliziosamente. E poi, sempre peggio, parlò di vigne e di vino, di soldi e di richieste che lei, per il bene.

Federico Geremica  
(Segue in ultima)

Sergio Criscuoli  
(Segue in ultima)